

mercoledì 20 settembre 2006
ore 21

Conservatorio
Giuseppe Verdi

Toni Servillo, attore
Antonio Ballista, pianoforte

*In collaborazione con
Torino Capitale Mondiale del Libro con Roma*

Hugo von Hofmannsthal

(1874-1929)

Lettera di Lord Chandos

Quasi un melologo con musiche di
Rossini, Ravel, Mahler, Schönberg, Feldman

Toni Servillo, attore

Antonio Ballista, pianoforte

L'immaginaria lettera che il giovane Lord Chandos scrive al filosofo Francis Bacon è il documento di una crisi e al tempo stesso l'affascinante, problematico tentativo di superarla. Nell'umanista e poeta ventiseienne, Hofmannsthal ha proiettato la drammatica consapevolezza di un'aporia, di una cesura che attraversa la sua stessa vita e attività artistica. Nel febbraio del 1902, pochi mesi prima della stesura di *Ein Brief* (*Una lettera*, come suona il titolo originale della breve prosa), lo scrittore viennese confessa all'amico Schröder che l'irrigidimento delle sue facoltà creative, da quasi due anni, era da interpretare «come un profondo processo di trasformazione interiore, che si manifestava all'esterno solo con tetraggine e depressione».

Loris (questo il suo pseudonimo giovanile) era stato l'*enfant prodige* della nuova letteratura viennese, attento all'esperienza umana oltre la soglia del positivismo e capace di plasmarla in un inedito sentimento di coesione e simbiosi con tutte le cose. Corifeo di una tradizione – specie in campo teatrale – che scopre nel passato austro-ungarico il rifugio illusorio e irrealista di una civiltà ormai dispersa, Hofmannsthal vive ora a ventott'anni, in modo radicale, l'inconciliabile dicotomia di arte e vita che ha caratterizzato, attraverso simbolismo e decadentismo, la *fin de siècle*. Proprio nei drammi lirici della giovinezza (da *Ieri* alla *Morte di Tiziano*, a *Il folle e la morte*) emerge il limite dell'estetismo come momento di totale alienazione dell'esistenza, esilio in soliloqui, in labirinti di parole dove la tradizione diventa pratica museale. Nel documento di Chandos si sedimenta quel senso di angoscia, indissolubile dalla nostalgia per la vita, che attraversa l'intera opera di Hofmannsthal. Un tempo, tutto ciò che esiste appariva al Lord inglese coeso e unitario: «Il mondo spirituale e quello fisico – egli scrive – non mi sembravano formare alcun contrasto». Ora la sua testimonianza parla del risveglio da una tale condizione di simbiosi, dal misticismo dell'intuizione immediata di “io” e “mondo” che lo scrittore definì “preesistenza”. Si è aperto un baratro in cui la realtà precipita e il poeta è smarrito di fronte alle proprie percezioni che non riesce più a dominare, perché è venuta meno «la facoltà di pensare o di parlare con coerenza di una qualsiasi cosa». Il dolore di Chandos per la perdita del contatto con il mondo, divenuto fuggevole e inafferrabile, sottolinea il disagio di Hofmannsthal, che stenta a trovare una collocazione fra magica adolescenza e consapevole maturità. L'esteta ha fatto il suo tempo e il moralista sta cercando un terreno più solido su cui fondare il proprio futuro. Lo troverà ancorandosi al teatro come luogo del sociale, metafora della vita civile, in uno spirito di ritrovato dialogo nel felice con-

nubio con Max Reinhardt e con la musica di Richard Strauss. *Ein Brief* segna, nell'agosto del 1902, soprattutto la bancarotta del linguaggio di fronte all'indecifrabilità del mondo. Non è un caso che Chandos si rivolga proprio all'amico filosofo Bacone, che metteva in guardia dalle parole che forzano con troppa facilità l'intelletto e rischiano di portare confusione in ogni campo. Se la vita è dissolta in un trascolorare dei sensi e le cose si scompongono in infiniti elementi, anche parole e concetti si frantumano in atomi privi di ogni risonanza semantica. L'avanguardia storica trasformerà tale consapevolezza nell'idea di arbitrarietà del segno linguistico. Ma già Hofmannsthal anticipava tale problematica in una lettera all'amico Edgar Karg: «In tutte le infinite cose della vita c'è qualcosa di inespresso, che non si può riproporre con le parole, ma che parla alla nostra anima». È forse ciò che Lord Chandos racchiude in una splendida formula: pensare col cuore. Il suo sguardo scivola sulle cose più semplici con l'umiltà di un neofita che sa di dover riascoltare il respiro della vita. Una forma di devota, arrendevole empatia, l'attimo d'amore che lo mette in contatto con ogni creatura e il suo destino, come l'oratore Crasso, che pianse per la morte della sua murena addomesticata.

In un ribollire di emozioni e intuizioni che sconfinano oltre ogni orizzonte razionale, Hofmannsthal cerca invano una risposta all'unità perduta di arte e vita, a una polarità che è mistero e ossimoro supremo. Sogna la lingua nella quale parlano le cose mute e, se anche non la trova, insegna a guardare oltre l'abitudine e le parole vuote e astratte, e a cercare la profondità nella superficie.

Luigi Forte

Antonio Ballista, pianista, clavicembalista e direttore d'orchestra, non ha mai posto restrizioni alla sua curiosità e ha rivolto la sua attenzione agli universi più vari della musica, effettuando personalissime escursioni nel campo del ragtime, della canzone italiana e americana, del rock e della musica da film. Dal 1953 suona in duo con Bruno Canino, una formazione di ininterrotta attività. Si è esibito in tutta Europa sotto la direzione di Abbado, Boulez, Chailly, Maderna e Muti, con orchestre come BBC Symphony Orchestra, Concertgebouw di Amsterdam, Filarmonica di Israele, Filarmonica della Scala, London Symphony Orchestra e New York Philharmonic. Come direttore d'orchestra ha debuttato a Roma con *Gilgamesh* di Battiato. Fra i compositori che hanno scritto per lui ricordiamo Berio, Bussotti, Morricone, Donatoni, Sciarrino, Solima. È direttore dell'ensemble "Novecento e oltre", fondato nel 1995 in occasione dell'esecuzione integrale delle opere di Webern a Palermo; con Alessandro Lucchetti e Federico Mondelci ha costituito nel 2003 il trio "Fata Morgana" per l'esecuzione della musica *cross-over*. Ha insegnato ai Conservatori di Parma e Milano e all'Accademia di Imola: attualmente è docente presso l'Accademia Tema.

Toni Servillo, nato nel 1959, ha dato vita nel 1977 al Teatro Studio di Caserta. Nel 1987, dopo aver collaborato con il gruppo Falso Movimento, è stato tra i fondatori della compagnia Teatri Uniti, con cui ha portato in scena come attore e regista numerosi testi di autori classici e contemporanei, come Omero, Molière, Marivaux, Pirandello, Viviani, Eduardo De Filippo, Moscato, Trevisan.

Nel 1999 ha debuttato come regista di teatro musicale con il primo allestimento in epoca moderna di *Una cosa rara* di Martin y Soler; ha poi diretto opere di Mozart, Cimarosa, Strauss e Beethoven in numerosi teatri, tra cui Fenice di Venezia, San Carlo di Napoli e São Carlos di Lisbona, inclusa l'*Italiana in Algeri* di Rossini al festival di Aix-en-Provence.

Come attore cinematografico è stato diretto da Mario Martone, Antonio Capuano, Paolo Sorrentino, Elisabetta Sgarbi, Andrea Molaioli, ricevendo numerosi riconoscimenti, fra i quali citiamo la Grolla d'oro, il Nastro d'argento e il David di Donatello.